

L'Istria tra Giustiniano e Carlo Magno

Jadran FERLUGA

Izveček

Članek daje pregled večjega dela problemov iz zgodovine bizantinske province Istre med 6. in 8. st. V uvodu prikazuje metodološko izhodišče in vire za to temo. Pregledu prve faze organizacije nove italške province v času osvojitve in po njej v prvi polovici in sredini 6. st. sledi analiza druge faze, ki jo označuje vojaška organizacija, namreč ureditev eksarhata in mesto Istre v njem. V 7. in 8. st. so nastopile velike spremembe na političnem, gospodarskem in socialnem ter kulturnem področju, ki so radikalno spremenile sestavo eksarhata in njegovega dukata Istre. Postavlja se vprašanje usode Istre po prihodu eksarhata l. 751 pod langobardsko oblast. Če je tedaj tudi Istra prišla pod isto oblast, kdaj se je potem langobardska oblast v Istri nehala? Na koncu avtor predstavi nekaj vprašanj v zvezi z Rižanskim placitom iz l. 804, v katerem se vidita razvoj in sestava bizantinskega dukata Istre v drugi polovici 8. st. (samouprava mest, regionalna avtonomija, davčni sistem, družbena struktura itd.).

Su invito della Società archeologica slovena, Sezione medievale, e del Museo regionale di Capodistria ho tenuto a Pirano il 1° giugno 1990 la lezione dal titolo sopra dato che, come eravamo d'accordo, doveva servire di introduzione ad una più ampia discussione su problemi riguardanti l'Istria bizantina (vedi Appendice). Mi propongo di riassumere qui i punti essenziali della mia esposizione.*

I. OSSERVAZIONI INTRODUTTIVE

Tratto di alcuni problemi che mi sembrano fondamentali o molto discussi e che credo importanti; restano in sospeso delle questioni che in una trattazione estensiva dell'Istria bizantina non dovrebbero in alcun modo essere tralasciate e che riguardano per es. la cronologia, la demografia, la geografia, il clima, la toponomastica, l'onomastica ecc. Ad alcuni di questi problemi accennai in un mio recente articolo riguardante la storia della provincia bizantina dell'Istria.¹

* Ringrazio cordialmente il mio collega Matej Župančič del Museo Regionale di Capodistria per l'eccellente ed esemplare traduzione del riassunto sloveno nonchè per diverse pertinenti ed utili rettifiche del testo.

Abstract

The paper exposes a greater part of the problems concerning the history of the Byzantine province of Istria from the 6th to the 8th centuries. The methodological approach and the sources for this subject are presented in the introduction. The survey of the first phase of the organization of the new Italic province during and after the conquest, in the first half and in the middle of the 6th century, is followed by the analysis of the second phase, characterized by a military organization, i.e. the institution of the exarchate. Great political, economic and social changes during the 7th and 8th centuries affected substantially the structure of the exarchate and of its ducate of Istria. Since the exarchate came under the control of the Lombards in 751, the question arises as to whether their domination included Istria and, if so, for how long. Finally, the author calls attention to some problems of the Rižana placitus from the year 804, containing information on the development and structure of the Byzantine ducate of Istria in the second half of the 8th century (autonomy of cities, regional autonomy, taxation system, social structure etc.).

Per quanto riguarda le fonti mi pare chiaro che devono tutte essere utilizzate e che quindi oltre alle storie, cronache, diplomi, lettere, iscrizioni, sigilli ecc. non devono essere in alcun modo trascurate fra l'altro l'archeologia tanto di terraferma quanto quella più giovane subacquea, la storia dell'arte e dell'architettura, la linguistica, la toponomastica, l'onomastica. La provincia bizantina dell'Istria deve essere studiata nell'ambito della prefettura italiana e dell'esarcato di Ravenna o d'Italia di cui fece parte per due secoli e mezzo, e quindi anche nel più ampio quadro della provincia bizantina, tenendo però sempre conto degli aspetti e delle situazioni locali sia all'interno della regione che alle sue frontiere.

II. L'ORGANIZZAZIONE DELLA PROVINCIA: PRIMA FASE

L'organizzazione civile

Già durante la guerra ostrogoto-bizantina furono prese le prime misure amministrative, di cui però sappiamo relativamente poco anche se per l'epoca

possediamo una fonte eccezionale: le opere di Procopio di Cesarea. Della provincia d'Italia non facevano parte la Sardegna e la Corsica che erano province della prefettura dell'Africa, recentemente riconquistata. La Sicilia sotto un *praetor* fu sottomessa direttamente a Costantinopoli, anche se per questioni finanziarie dipendeva da un *comes patrimonii per Italiam*. Anche se le fonti tacciono è evidente che la *Histria* assieme alla *Venetia* erano considerate come prima una unità provinciale, la *regio X*.

Belisario, a lungo comandante supremo dell'esercito bizantino in Italia, introdusse, a mano a mano che la riconquista avanzava, lo stesso sistema che era in vigore nelle altre province dell'Impero, e che era in fondo quello dell'epoca di Diocleziano e Costantino, anche se con qualche modificazione. Belisario infatti nominò i primi due prefetti al pretorio dell'Italia, Fidelio e Atalarico, ambedue nobili italici. Ben presto però, mentre erano ancora in corso le operazioni militari, i loro successori furono tutti nominati dal governo centrale ed erano alti funzionari imperiali inviati da Costantinopoli in Italia. Ciò mi pare provato dalla Prammatica sanzione del 13 agosto 554 indirizzata a *Narsi viro ill. praeposito sacri cubiculi* e *Antiocho viro magnifico praefecto per Italiam*. La Prammatica sanzione è il documento fondamentale con cui l'imperatore Giustiniano I organizzava la nuova provincia. In 27 capitoli il governo centrale regolava la situazione italiana estendendo alla nuova provincia la legislazione valevole in tutto lo stato. Per quanto riguarda l'Istria mi pare che essa sia compresa nel nuovo ordinamento: il governo bizantino riconosceva valevole quanto era stato concesso da Amalasantha, Atalarico e Teodato ma non dal «tiranno» Totila; si restituivano ai vecchi proprietari i loro possedimenti, i coloni e gli schiavi con la loro prole; si regolava il pagamento delle tasse, le competenze giudiziarie e gli aiuti finanziari ad alcune categorie di cittadini; i *iudices provinciarum*, cioè i governatori civili della provincia, dovevano essere eletti dai vescovi e dai primati o magnati della regione e non dovevano più pagare la tassa per l'elezione (*suffragium*), i senatori potevano liberamente venire a corte e recarsi in Italia rimandendovi quanto volevano *pro reparandis possessionibus*.

La Prammatica sanzione non tratta dei beni appartenenti agli Ostrogoti sconfitti ma da altra fonte è noto che i possedimenti della Chiesa ariana furono dati alla Chiesa cattolica, fra l'altro nel Ravennate; più tardi la Chiesa cattolica possedeva ampi beni nella *Venetia*, in Lucania e Calabria nonché in Sicilia. Ci si può quindi chiedere a ragione se sotto *Venetia* non sia da comprendere anche la parte istriana della provincia. È ben noto che Giustiniano I era in ottimi rapporti col vescovado di Pola, poichè nel 546 nominava il suo presule Massimiano, suo noto partigiano e costruttore di chiese, arcivescovo di Ravenna.

Organizzazione militare

Ben poco, ancor meno che di quella civile, è noto dell'organizzazione militare in Italia dopo la vittoria bizantina sugli Ostrogoti. Parte dell'esercito campale

fu, finita la guerra, trasferito su altri fronti; le truppe ausiliari furono in parte rinviate nelle loro sedi, come è noto per quelle longobarde.² Modeste guarnigioni furono lasciate nelle città e nelle fortezze (*castra*). Si suppone che esistesse un *limes* lungo la frontiera settentrionale che poggiava su «ducati», province militari al comando di *duces* o di *magistri militum* (così Forum Iulii = Cividale del Friuli, Trento, Aosta). Secondo Paolo Diacono³ esisteva un *limes* longobardo che chiudeva le vie che attraverso le Alpi Giulie davano accesso alla pianura friulana, formato da *castra* e *castella* quali Cividale, Cormons, Nimis, Osoppo, Artegna, Ragogna presso San Daniele del Friuli; Gemona, Ibligo = Invillino presso Tolmezzo, a cui sono da aggiungere Venzone, Tarcento, Tricesimo, castrum Siliganum = Solkan ob Soči (Salcano), Castra = Ajdovščina, Iulium Carnicum = Zuglio e forse altri castelli come Farra presso Gradisca e Potium/Pucinum presso Duino.⁴ Questo *limes* o linea di fortezze risaliva in gran parte ai tempi ostrogoti e fu ereditato verso la metà del secolo VI dai Bizantini.⁵ Non pare però che il *limes* fosse molto efficace o perlomeno che i Bizantini lo avessero completamente riattivato, poichè al momento dell'invasione longobarda dell'Italia le truppe bizantine erano concentrate non nei *castra* ai piedi delle Alpi ma nelle grandi città della pianura padana Oderzo, Padova, Monselice, Pavia, Cremona, Mantova.⁶ L'Italia non aveva allora un *magister militum per Italiam* che dirigesse la difesa della provincia e fu il prefetto al pretorio che dovette incaricarsene.⁷ Gran parte della storiografia moderna, fino ai più recenti studi, ha supposto o semplicemente affermato che dopo la vittoria sugli Ostrogoti fosse stato introdotto in Italia, analogamente all'Africa riconquistata, l'istituto dei *limitanei*, cioè soldati che prestavano servizio militare ai confini della provincia avendo ottenuto per il loro mantenimento e per l'armamento un appezzamento di terreno, agevolazioni fiscali, forse un modesto soldo e versamenti in natura.⁸ Ora per l'epoca giustiniana non vi è conferma alcuna nelle fonti che l'organizzazione dei *limitanei* sia stata applicata in Italia⁹ ed i reperti archeologici riguardanti l'esistenza di soldati confinati lungo una linea difensiva nell'Istria settentrionale sono di un'epoca un po' più tarda. Le analogie con l'Africa bizantina vanno fatte con la massima prudenza: in Africa si ha un altro tipo di fortificazioni di frontiera – del resto ancora oggi ben conservate – anche se si conosce molto poco l'aspetto delle fortificazioni italiane in gran parte distrutte o completamente ricostruite; differenti sono i nemici che attaccavano, premevano o investivano le frontiere imperiali, differenti i fini e quindi differenti le tattiche. Per sfortuna Procopio nel suo *De aedificiis* non descrive l'Italia.

Poco o nulla quindi sappiamo sull'Istria dopo la riconquista. Durante la guerra fu territorio di passaggio delle truppe bizantine verso l'Italia e Ravenna ma anche punto di concentrazione delle truppe. Belisario, partito da Salona, si trattenne per un certo tempo a Pola dove riorganizzò e riordinò il suo esercito che pare fosse abbastanza modesto a giudicare da un rapporto di spie di Totila;¹⁰ verso la fine della guerra



Fig. 1: Divisione amministrativa dell'Italia verso il 580.

Sl. 1: Upravna razdelitev Italije okoli leta 580.

(Secondo/po: B. Bavant, Le duché byzantin de Rome, *Mél. Ét. franç. Rome Moy. Age* 91, 1971, 51)

■ Territori conquistati dai Longobardi.
Langobardske osvojitve.

l'Istria era ormai solidamente nelle mani bizantine poichè qui confluirono molti soldati che sconfitti vagavano per l'Italia e quivi stimavano di poter «aspettare in pace» (ἡσυχῇ ἔμενον) l'arrivo di un grosso esercito al comando di Germano.¹¹ Dei regimenti (*numeri*) che per un certo tempo rimasero in Italia ricorderei qui il *numerus equitum Persojustinianorum*, il *numerus Cadi-*

sianus (probbabilmente composto di Massageti) e il *numerus Tarvisianus*, *milites* dei quali appaiono in iscrizioni sul pavimento del duomo di Grado.¹²

L'invasione longobarda del 568, così ricca di conseguenze immediate e soprattutto durature per l'Italia, non cambiò, almeno in un primo momento, quasi nulla della situazione dell'Istria. Altra fu la sorte della *Venetia*, soprattutto nella parte orientale dove i Longobardi si avvicinarono fra Aquileia e Concordia alle lagune separando così territorialmente le due parti

della *X regio*, l'Istria cioè dalla Venezia. Aquileia fu abbandonata da numerosi profughi, primo fra essi il vescovo Paolo che portò con sé a Grado, per sottrarlo al saccheggio degli invasori, il tesoro della chiesa metropolitana. Nel 579 Elia vi consacrò la nuova cattedrale di Santa Eufemia dove fece trasferire le reliquie aquileiesi; Grado divenne così la sede del metropolitano dell'Istria e naturalmente della Venezia. Pare che l'espansione longobarda portasse ad una prima riorganizzazione amministrativo-politica della provincia d'Italia. Nella *Descriptio orbis Romani* di Giorgio Ciprio la situazione amministrativa dell'Italia parrebbe essere dell'epoca dell'imperatore Tiberio Costantino (578-582). L'Italia vi è divisa in cinque province - eparchie, ciascuna delle quali raggruppava alcune vecchie province italiane o quanto di queste era rimasto: l'Urbicaria, la Campagna, la Calabria, l'Annonaria e l'Emilia (fig. 1). L'Annonaria avrebbe abbracciato la parte orientale della vecchia Emilia e il sud della Venezia, mentre la parte centrale sarebbe rimasta nella nuova unità dello stesso nome. Sulla cartina l'Istria figura come facente parte dell'Italia bizantina e certamente all'epoca la Venezia e l'Istria non erano ancora divise.¹³

Affrontiamo ancora brevemente una questione abbastanza discussa nella storiografia concernente l'Istria: i suoi confini. In generale si ritiene che le frontiere della provincia romana e bizantina dell'Istria corressero dall'Arsia (Zaliv Raše) lungo il Monte Maggiore (Učka) fin verso Kastav (*castellum?*), sul Monte Nevoso (Snežnik), sullo Javornik ed il Monte Re (Nanos), che abbracciassero quindi l'alta valle del Vipacco (Vipavska dolina) e scendessero poi verso il mare fino a Potium o Pucinum presso Duino (Devin). Corrispondevano quindi ai confini della diocesi medievale di Trieste. Senza voler entrare qui e ora in una dettagliata disamina vorrei far presente solamente due aspetti del problema. In primo luogo dalla metà del secolo VI alla fine dell'VIII le frontiere della provincia bizantina dell'Istria non rimasero immutate. Mi pare plausibile che in seguito ad attacchi longobardi, avari e slavi si fosse formata verso la fine del secolo VI una catena difensiva sulla linea Tergeste - Tarsatica che poi nei secoli VII e VIII fu trasferita al di qua dell'altopiano della Cicceria poggiando, come provano i recenti scavi archeologici, su Piquentum e su una serie di piccole fortezze che arrivava fino a Tergeste, centro del *numerus Tergestinus*. In secondo luogo si deve tener conto che il concetto medievale di frontiera o confine non deve in alcun modo essere identificato con quello moderno o dei nostri giorni per cui mi pare essere questo anche un punto che meriti al di là della discussione odierna di essere ulteriormente approfondito.¹⁴

III. L'ORGANIZZAZIONE DELLA PROVINCIA: SECONDA FASE

Istituzione dell'esarcato d'Italia o di Ravenna. È dubbio che Decio, menzionato in una lettera del papa Pelagio II del 4 ottobre 584, fosse il primo esarco

d'Italia. Certo è però che il primo esarco con pieni titoli e funzioni fu Smaragdo, che probabilmente governò a partire dal 585, come risulta da una lettera di Pelagio II a Elia patriarca d'Aquileia.

Era dunque stata creata una nuova unità provinciale alla periferia dell'Impero (fig. 2) nella quale furono concentrati nelle mani dell'esarco, alto ufficiale imperiale, non solo il potere militare ma anche quello civile. L'esarco era quindi comandante militare e governatore civile dell'Italia. Responsabile dell'ordine interno, interveniva anche in questioni disciplinari ecclesiastiche. Poco dopo la creazione dell'esarcato d'Italia fu introdotto in Africa lo stesso regime con la fondazione dell'esarcato d'Africa o di Cartagine. La creazione dell'esarcato trasformò l'Italia bizantina, dandole una struttura ed un aspetto nuovi.¹⁵ Era la fine di un lungo processo di dissoluzione del sistema introdotto da Diocleziano e Costantino caratterizzato dalla netta separazione del potere civile da quello militare nelle province dell'Impero; una trasformazione che con l'introduzione dell'organizzazione tematica a partire dal VII secolo fu estesa a tutto l'Impero cambiandone radicalmente la struttura sociale, economica, amministrativa, militare e politica ma anche culturale.¹⁶ I prefetti al pretorio non furono subito aboliti; persero sempre più d'importanza e scomparvero durante la prima metà del secolo VII.

All'esarco erano sottoposti nell'amministrazione provinciale i duchi e i *magistri militum* che come lui concentravano nelle proprie mani il potere civile e militare nella circoscrizione che viene sempre più spesso chiamata ducato. In Istria sono noti alcuni *magistri militum*. Verso la fine del secolo VI certamente lo furono Gulfario, forse Basilio non però Mastalone.¹⁷ Il Placito del Risano ne menziona altri: Basilio, Stefano; quasi certamente lo fu anche Costantino. Il *magister militum* dell'Istria era il rappresentante dell'esarco nella sua provincia ed infatti scrive papa Gregorio I all'esarco Smaragdo nel giugno del 603: *directis itaque excellentiae vestrae iussionibus his, qui in Histriae partibus locum vestrum agere*; uno di questi non poteva non essere il *magister militum*. La struttura gerarchica dell'esarcato appare in tutta evidenza nell'epigrafe di Torcello del 639 che ricorda l'inaugurazione della chiesa dedicata alla *Dei Genitrix*: ciò avvenne *Imperante Domno Nostro Heraclio perpetuo Augusto*, la chiesa fu costruita *ex iussione pio et devoto domno nostro Isaacio excellentissimo exarcho patricio e fabbricata per bene merium Mauricium gloriosum magistromilitum Provinciae Venetiarum*.¹⁸ *Duces e magistri militum* erano in principio alti ufficiali dell'esercito, generali, comandanti di truppe in campagna. Così li troviamo in azione verso la fine del secolo VI contro i Longobardi e anche in Istria. Nel 599 papa Gregorio Magno scrive a *Callinico exarcho Italiae* rallegrandosi delle sue vittorie, *quod mihi de Sclavis victorias nuntiasti*, vittorie evidentemente conseguite dal *magister militum* istriano a difesa fra l'altro di Capodistria e del suo distretto. Essendo i *duces e magistri militum* stazionati a lungo in una determinata zona quali comandanti dell'esercito provinciale, dovettero sempre più dedicarsi all'amministrazione civile



Fig. 2: Divisione politica dell'Italia ca. 590-751.

Sl. 2: Politična razdelitev Italije v letih okoli 590-751.

(Secondo/po: T. S. Brown, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy, A.D. 554-800* [Rome 1984] 38)

SICILIA Divisione amministrativa bizantina (sec. VII e inizio VIII).
Bizantinska upravna razdelitev (7. st. in začetek 8. st.).

— Estensione del territorio bizantino (armistizio 605).
Obseg bizantinskega področja (premirje leta 605).

▨ Territorio conquistato dai Longobardi (636-675).
Langobardske osvojitve (636-675).

▤ Territorio conquistato da Agilulfo (590-615).
Osvojitve Agilulffa (590-615).

▧ Estensione dell'esarcato alla morte di Liutprando (744).
Obseg eksarhata ob smrti Liutpranda (744).

..... Vecchia Via Flaminia.
Stara Via Flaminia.

--- Nuovo percorso della Via Flaminia (Via Armerina) da Roma a Rimini.
Potek nove Vie Flaminie (Armerine) iz Rima v Rimini.

della regione che dai primi, come detto, prese il nome di ducato. Se verso la fine del secolo VI i limiti fra potere civile e militare nei ducati erano ancora relativamente fluidi, un secolo più tardi la predominanza dei militari nei ducati era completa. Lo sviluppo assunse varie forme nelle diverse regioni dell'esarcato: basti ricordare la Venezia, Roma o Napoli; ma nell'VIII secolo la formazione dei ducati dell'esarcato d'Italia si era sostanzialmente conclusa e i duchi locali nella loro qualità di *magistri militum*, di comandanti militari cioè, stavano a capo delle truppe indigene dipendenti formalmente dall'esarco, di fatto autonomi se non ancora indipendenti. Prova di ciò è la lettera di papa Gregorio III del 740/741 ad Antonino, arcivescovo di Grado, nella quale gli comunica che i Longobardi avevano preso Ravenna e che l'esarco si trovava *apud Venecias*, per cui l'arcivescovo doveva provvedere a che Ravenna fosse ripresa e l'esarco ripristinato nella sua sede. Ciò evidentemente significava che i Venetici dovevano venire in aiuto dell'esarco. Giovanni Diacono riferisce infatti che i Venetici intervennero *navali cum exercitu*, ripresero Ravenna e la restituirono all'esarco.¹⁹

L'Istria non fu mai «tema» bizantino come a lungo fu sostenuto. L'uso che del termine fa Costantino VII Porfirogenito²⁰ è un anacronismo; qui esso ha il senso di regione, provincia o distretto. L'Istria fu quindi, come credo di aver dimostrato quasi 40 anni fa, un'unità militare e amministrativa di rango inferiore dell'organizzazione tematica come i drungariati, i catepanati, le clisure, i ducati, le arcontie. L'Istria non fu elevata a rango di tema, forse col tempo lo sarebbe stata, come tante altre unità militari e amministrative di rango inferiore, ma essendo stata staccata dall'Impero in seguito all'occupazione franca il suo sviluppo nell'ambito dell'organizzazione tematica bizantina fu stroncato.²¹

Nelle città e fortezze del ducato vi erano dei tribuni, ufficiali di rango inferiore sottoposti ai *magistri militum* e nominati dall'esarco. Originariamente erano comandanti di un *bandon* o *numerus* (200-400 uomini) ma presto assunsero oltre alle competenze militari a capo della città e del suo distretto anche funzioni civili e giudiziarie, come per es. a Napoli, a Otranto. Durante il VII e VIII secolo anche il tribunato seguì lo sviluppo delle altre cariche nei ducati; aumentò l'autorità dei tribuni che erano profondamente radicati nelle città e regione; essi divennero possessori terrieri, erano comandanti delle milizie indigene e col tempo formarono l'aristocrazia dei ducati. Fin verso la fine del secolo VII i tribuni venivano ancora nominati dall'esarco e dovevano recarsi a Ravenna per l'ordinazione; nel secolo seguente formavano l'aristocrazia ereditaria della regione e eventualmente si recavano nella capitale dell'Impero per ottenere titoli onorifici, fra i quali primeggiava quello di console (ὑπατος). Nel Placito del Risano gli Istriani si lamentano fra l'altro che il duca franco aveva abolito il tribunato affermando che anticamente all'epoca bizantina *habuerunt parentes nostri consuetudinem habendi actus tribunati, domesticos seu vicarios nec non locoservatores*. Credo che questi siano funzionari cittadini elencati gerarchicamente a

cominciare dal tribuno fino ai luogotenenti; il *seu* sta evidentemente per *et*. Merita anche paragonare questo elenco con quello di un diploma carolingio del 753, tenendo conto però della differente situazione: *omnibus ducibus, comitibus, grafionibus, domesticis, vicariis, centenariis vel omnes agentes*.²²

È stato posto anche il problema se la metropoli della provincia fosse stata Pola o Cittanova (Novigrad). Centro della provincia appare, dopo la riconquista bizantina, come risulta da Procopio, Pola; nel Placito del Risano prende per primo la parola il «primas» di Pola; Pola si trova in testa alla lista dei tributi che le città e *castella* istriani versavano alla cassa imperiale ed è l'unica che viene definita *civitas*. Cittanova fu certo importante per i grandi possedimenti demaniali (*fisco publico*) e non è escluso che il *magister militum* vi risiedesse saltuariamente.

Verso la fine del VI secolo la struttura economica e sociale dell'esarcato era alquanto cambiata, sia in seguito all'invasione longobarda che al declino demografico dovuto alle guerre, alle carestie, alla peste, alla mortalità bovina, alle inondazioni ed altre calamità naturali. L'avanzata longobarda aveva causato un'ondata di profughi che si erano rifugiati nell'esarcato, principalmente nelle città. Lo stesso avvenne anche in Istria, ma essendo ciò abbastanza noto non è il caso di entrare qui nei dettagli. Cambiata era anche, in parte, la struttura della grande proprietà in seguito al passaggio dalla produzione agricola alla pastorizia, mentre la politica difensiva bizantina aveva portato alla formazione di un ceto di piccoli e medi proprietari tenuti al servizio militare. La situazione demografica migliorò nel VII e VIII secolo non solo in seguito allo sviluppo interno ma anche grazie all'immigrazione di elementi orientali relativamente benestanti quali i funzionari imperiali, i militari e l'alto clero esarcale. Forse nel Placito del Risano si riflette qualche aspetto di questo fenomeno. Lungo il confine con i Longobardi, soprattutto nell'esarcato e nella Pentapoli furono insediati gruppi di Slavi, Avari e Bulgari; lo stesso avvenne anche ai confini istriani, come dimostrano i reperti archeologici.

L'esercito esarcale cominciò quindi ad essere vieppiù composto, in seguito al processo di territorializzazione delle varie unità, da un *exercitus Ravennas*, da un *exercitus Romanus* o altri corpi regionali in cui confluivano elementi militari indigeni. Dopo l'assassinio dell'imperatore Costante II nel 668 intervennero in Sicilia contro l'usurpatore Mezzezio *milites alii per Histriam, alii per partes Campaniae, Africae, Sardiniae*, ed è quindi evidente che si era formato anche un *exercitus histicus*.²³

IV. SCISMA DEI TRE CAPITOLI E ICONOCLASMO

Non è mia intenzione descrivere dettagliatamente il decorso dello scisma e analizzare separatamente i problemi che vi si collegano. Lo sfondo teologico e gli avvenimenti storici, anche se complessi, sono abbastanza noti e sono stati anche recentemente trattati.

Pare che nella prima fase, cioè dopo la pubblicazione dell'editto nel 543 e poi del 553 (?) contro gli autori dei tre trattati i vescovi »illirici«, fra cui quelli dell'Istria, facessero piuttosto da intermediari fra i difensori e gli oppositori dell'editto. L'opposizione detta locale venne dapprima da tutto l'occidente, fu forte soprattutto in Africa ma anche nell'Illirico, in Dalmazia, in Italia, nella Gallia e nella Spagna, ma poi si limitò all'Italia bizantina nord-orientale, compresa l'Istria, e alla fine si restrinse al patriarcato longobardo d'Aquileia. Bisogna anche tener presente che se dapprima si trattò di opposizione al governo bizantino a partire dal papato di Gregorio Magno l'opposizione si volse anche contro Roma.

Per quanto riguarda i vescovi dell'Istria, compresa Grado, e della Venezia lagunare lo scisma terminò ai tempi del papa Onorio (625-638), continuò però sul territorio longobardo del patriarcato di Aquileia fin verso la fine del VII secolo. Ci si può chiedere in quale rapporto stiano le tendenze autonomistiche locali, ch'è di esse si parla in connessione con questo scisma ma anche in altri casi (per es. in Siria, in Egitto), e il fondamento teologico dello scisma stesso. Come spiegare la connessione o il legame fra le controversie cristologiche e le tendenze autonomistiche o di autogoverno sul piano politico, amministrativo, militare?

L'opposizione cosiddetta locale si basa, secondo certe interpretazioni, su differenze fra concezioni mistiche e razionalistiche. In fondo però credo si tratti di opposizione politica, anche se è difficile dire perché prese proprio questa e non un'altra forma. Ritroviamo, credo, l'utilità della storia politica tanto spesso sottovalutata o addirittura negata. Si pensi all'importanza che ebbe lo stato longobardo per lo sviluppo dello scisma, all'influsso, anche se indiretto, del crollo dell'organizzazione ecclesiastica nella Rezia, nel Norico e in Pannonia, per cui la diocesi di Aquileia non fu solamente ridotta a metà ma fu nel 607 divisa fra Longobardi e Bizantini così che ai primi rimase la più gran parte del territorio del patriarcato.²⁴

V. OCCUPAZIONE LONGOBARDA DELL'ISTRIA?

Già sull'invito per la conferenza avevo messo il punto interrogativo ed esso rimane anche oggi, poichè non saprei dare una risposta definitiva a questa domanda. Del problema si sono occupati Benussi, Hartmann, Paschini, Vergottini, per non citare che alcuni; ma dettagliatamente R. Cessi che respinse le conclusioni di parecchi autori moderni concludendo che l'Istria passò nel 770 sotto il dominio longobardo ma che i Bizantini ne sarebbero rientrati in possesso ancora prima del 774, cioè al momento del crollo della dinastia longobarda. La notizia della *Cronaca salernitana* secondo la quale l'Istria sarebbe passata sotto il dominio longobardo subito dopo la caduta dell'esarcato (751) è, a parere del Cessi, »testimonianza assai incerta«.²⁵

Le fonti sono poche ma parlano con abbastanza evidenza degli avvenimenti. Nella lettera dell'arcive-

sco di Grado Giovanni a papa Stefano III del 770/772 (datata dal Kandler però nel 768) è scritto *quod gens perfida Langobardorum sanctae nostrae ecclesiae invaserunt haereditatem et ipsi saevissimi Langobardi pro iussione regis sui fanno ogni specie di mali e abusi, per cui l'arcivescovo spera nella misericordia di dio quam erga Ravennatum civitatem eiusque pertinentibus oppidis et finibus per vestra apostolica auctoritate et defensione ostendere dignatus est.*²⁶ I Longobardi avevano dunque sotto il loro dominio l'Istria, si direbbe tutta e non solo una parte a giudicare dall'elenco di abusi fiscali ed altre novità da essi introdotte.

Interessante è inoltre che l'arcivescovo Giovanni ricorda il diploma rilasciato al papa da Pipino a Kiersy-sur-Oise nel 754, con il quale gli cedeva le province italiane occupate da Astolfo, documento che si poteva estendere a tutta l'Italia ex-bizantina.²⁷ Difatti Stefano III interpretò in questo modo il diploma e rispose all'arcivescovo Giovanni nel 771/772 *quoniam in nostro pacto generali, quod inter Romanos et Francos et Longobardos dignoscitur provenisse, et ipsa vestra Istriarum provincia constat esse confirmata atque annexa simulque et Veneciarum provincia*, aggiungendo che tanto lui, il papa, quanto tutti i suoi vicari difenderanno sempre la provincia romana, l'esarcato di Ravenna e la vostra provincia, l'Istria cioè, *pari modo ab inimicorum oppressionibus.*²⁸ Pare probabile che l'occupazione longobarda abbia avuto termine nel 774, ma sarebbe da considerare anche la possibilità che ciò sia avvenuto nel 776, poichè nel 774 Carlo Magno non alterò la fisionomia politico-amministrativa dell'ex-regno longobardo.²⁹ Rimane comunque aperto il problema se ne seguì l'occupazione franca o vi rientrarono i Bizantini. Le fonti sono mute sulla restaurazione del dominio bizantino in Istria dopo il 774 e così anche su una eventuale spedizione militare franca, per cui, basandosi sul Placito del Risano, che riflette la situazione istriana all'epoca bizantina durante la seconda metà del secolo VIII, è chiaro che vi fu restaurato il potere bizantino e che solo più tardi, a una data non certa, forse nel 788, come ritiene la maggioranza degli storici, l'Istria divenne franca. C'è però un documento che non per me ma per alcuni storici pone in dubbio il susseguirsi dei cambiamenti di sovranità nell'Istria. In una lettera di papa Adriano I a Carlo Magno del 776/780 il papa si lagna che il vescovo istriano Maurizio, che stava raccogliendo per il papa le *pensiones beati Petri*, riconosciuto dai *nefandissimi Greci, qui ibidem in praedicto territorio residebant Histriense*, era stato assalito e che *tam praedicti Greci quamque de ipsis Histriensibus* gli avevano cavato gli occhi *quasi ipsum territorium Histriense vestrae sublimi excellentiae tradere debuisset*. Il papa chiede a Carlo Magno che il duca Marcario (del Friuli) faccia *in suo episcopio reverti* il vescovo Maurizio. La lettera è del 776 e non è da escludere che ciò sia avvenuto nel momento di transizione dal potere longobardo a quello bizantino, in un momento cioè di turbolenze dovute al recente sollevamento longobardo nel Friuli, tenendo conto fra l'altro che dopo il 774 non ci furono cambiamenti amministrativi. I Bizantini di cui si parla nella lettera non sono »elementi greci immigrati, stanziati e residen-

ti« ma autorità bizantine. L'Istria è a quel tempo bizantina poichè altrimenti non avrebbe alcun senso quanto Greci e Istriani rinfacciano al vescovo, di voler cioè consegnare il territorio istriano a Carlo Magno. Difficile rimane però spiegare il fatto che il papa richieda a Carlo di far reinstallare il vescovo su un territorio che non è il suo. Cessi elimina questa difficoltà considerando che non era »in discussione il diritto di sovranità, bensì quello di proprietà«, che cioè il vescovo volesse confiscare o usurpare le proprietà greche o quelle di Istriani.

VI. IL PLACITO DEL RISANO

Il tempo limitato ma anche la struttura e lo spazio di questa introduzione fanno sì che mi limiti a trattare determinati aspetti e ad accennare ad alcuni punti che mi sembrano degni di essere discussi, ed eventualmente più tardi analizzati dal punto di vista dell'amministrazione provinciale bizantina. Le citazioni e quindi il foglio e la linea sono dati in base all'edizione di A. Petranović e A. Margetić.³⁰

La struttura della provincia dell'Istria poggiava fondamentalmente su *civitates* e *castella*; sarebbe quindi da comparare con la Dalmazia imperiale, la Venezia lagunare, la regione di Durazzo e quella di Cherson in Crimea.³¹ Le città e *castella* erano rappresentate al placito da 172 *homines capitanei* (f. 21r, l. 9) e come già propose il Kandler il numero corrisponde alla metà dei 344 solidi mancosi che si pagavano al palazzo imperiale.³² Chi erano questi capitani non si sa bene, ma pare che non corrispondano ai capitani che si incontrano più tardi per es. a Milano.³³ Per l'Istria è usato il termine generale *provincia Istriensium, territorium Istriense* (f. 21r, l. 8 e l. 29-30). Non si può quindi dedurre quale nome portasse ufficialmente la provincia in epoca bizantina; in ogni caso, come più sopra constatato, essa era un'unità militare e amministrativa dell'organizzazione tematica bizantina di rango inferiore ai temi governata da un *magister militum* (f. 21r, l. 32-33 e f. 22v, l. 8-9). Forse si potrebbe applicare per l'Istria il termine di ducato, tipico per tutte le simili unità dell'esarcato ravennate, come nel caso della *Venetia* dove *duces* e *magistri militum* si succedevano senza un ordine fisso. Gli Istriani presentarono ai messi imperiali *breves per singulas civitates vel castella* (f. 21r, l. 15) *Brevis, βρεβιον, βρεβιον* sono degli inventari, *καταγραφαί*;³⁴ qui si tratta di liste di contribuenti con l'enumerazione delle imposte e le somme dovute, forse in forma di quietanze, *πιπτάκια*.³⁵

La posizione del primas *Pollensis* ricorda quella del *prior* di Zara, del *πρωτεύων, πρωτοπολίτης* di Cherson, del *iudex* di Cagliari.³⁶ Gli Istriani si lagnano sul conto dei vescovi sostenendo che questi in precedenza versavano la metà delle tasse e degli altri contributi, che i messi imperiali alloggiavano nel vescovato, che le carte emfiteutiche non venivano mai cambiate nè falsificate, che liberamente usufruivano del *herbatico* e *glandatico*, che delle vigne si prendeva solo il quarto, che si pescava liberamente; affermavano poi che le

città e *castella* di Pola, Rovigno, Parenzo, Albona, Pedena, Montona, Pinguente e il cancelliere di Cittanova versavano alla cassa statale 344 solidi mancosi nonchè prodotti agricoli quali vino, olio, provenienti da varie tenute (casale Orcionis, Petriolo, Cancianico, Arbe, casa Zerontiacca, Priatello) e da quelle demaniali di Cittanova. Dalle lamentele sul conto del duca franco risulta che all'epoca bizantina gli Istriani raccoglievano doni, *exenia* (ξένιον) per l'imperatore e personalmente ve li consegnavano, che raccoglievano per i messi imperiali solo una volta all'anno di cento pecore una, che versavano alla Chiesa decime. Una serie di lagnanze rivela che gli Istriani praticamente non prestavano servizi angariali e non dovevano certi versamenti in natura: non avevano mai dato foraggio, non avevano lavorato nelle »corti« e nelle vigne, non avevano fatto calcine, non avevano fabbricato case, non avevano lavorato nelle *tegorias* (?), non avevano nutrito cani padronali, non avevano fatto collette di pecore o agnelli, non avevano fatto trasporti per terra, per mare e per fiume nè con cavalli nè con navi. Per tutta la situazione riguardante tasse, imposte e servizi sarebbe da ricordare in particolare che i 344 solidi nonchè in prodotti in natura dovuti alla cassa imperiale facevano parte del sistema tributario bizantino. Così avveniva per es. nella Dalmazia bizantina dove le città, durante il secolo IX ma probabilmente anche prima, pagavano a Bisanzio, tramite il suo stratego, un tributo fisso di 792 nomismi che corrispondevano a 11 libbre d'oro e una parte in natura. Così avveniva anche a Cherson in Crimea dove il tributo delle città rimaneva in parte nella cassa dello stratego.³⁷ Una lista delle paghe degli strateghi (inizio sec. X) nota che quelli residenti su territorio europeo si mantenevano con gli introiti del loro tema e ci si può chiedere, con una certa prudenza però, se ciò non valga anche per le unità di rango inferiore ai temi, quale fu per es. l'Istria sotto i *magistri militum* durante la seconda metà del secolo VIII.³⁸

L'identificazione delle tenute, eccetto per quella demaniale di Cittanova, è per ora difficile, malsicura, se non addirittura impossibile. Interessante è la spiegazione che casa Zerontiacca sia la traduzione di *γερωντοχομεϊον* cioè ospizio dei vecchi.³⁹

Il governo bizantino abolì verso la fine del secolo VIII l'obbligo per i pescatori di versare il terzo della pesca alla cassa statale⁴⁰ ciò che corrisponderebbe alla situazione locale descritta dagli Istriani.

A parte questi pochi *punti particolari* che aprono nuovi problemi vorrei attirare l'attenzione sull'*aspetto generale* che l'elencazione fatta dagli Istriani offre del sistema imponibile bizantino (tasse, imposte, versamenti, servizi ecc.).

In uno studio recente N. Oikonomidès analizza una lettera panegirica di Teodoro Studita dell'801 che descrive le pratiche fiscali bizantine verso la fine del secolo VIII.⁴¹ L'autore constata che allora finì di essere compilato un catasto, un registro dunque di tutte le proprietà immobiliari, con la loro descrizione e la relativa stima, impresa difficile e duratura iniziata col censimento delle persone nel VII e VIII secolo. Questo fu il fondamento su cui poggiò la nuova

fiscalità bizantina dell'epoca media basata sulla imposta valutata in proporzione alla fortuna del contribuente. Ciò fu opera dei primi imperatori iconoclasti nel loro sforzo di riorganizzare lo stato; Costantino V (741-775) estese a tutto l'Impero la riscossione delle imposte dirette in danaro per cui prevalse per le finanze statali il sistema monetario. Bisanzio aveva dunque agli inizi del IX secolo un sistema di imposte dirette proporzionali ai patrimoni, sistema che comparirà nell'Europa occidentale dopo il XII secolo. Questo sistema, valevole in linea di principio per le grandi proprietà ed i villaggi, si basava sulla responsabilità fiscale collettiva, che era per il fisco d'importanza fondamentale ma che all'interno dell'unità soggetta a imposta ammetteva sgravi e riduzioni fiscali nell'eventualità di catastrofi naturali o sparizione del contribuente. Oikonomidès termina questa eccellente analisi sottolineando che «tout compte fait, le système fiscale méso-byzantin, était raisonnable et, somme toute, équitable» e ciò mi pare confermato a pieno dalla situazione che gli Istriani descrivevano nel placito.

Sempre nell'ambito dello sviluppo economico e sociale bizantino credo che sarebbe utile confrontare il passaggio riguardante le tasse collettive con la Legge agraria bizantina del secolo VII/VIII.⁴² Gli Istriani delle città e castelli avevano all'epoca bizantina determinanti diritti su quello che definiscono *nostras silvas, casale inferiore, nostras terras e nostras runcoras* (dove il duca insedierà gli Slavi), *nostras prados, nostra pascua* che credo fossero in parte terra comunale o collettiva. Tutto ciò costituisce l'ἀμέριτος τόπος (art. 32 della Legge agraria) e in parte quella terra che a determinati intervalli di tempo veniva divisa fra i membri della comunità, cioè il κοινὸς τόπος.⁴³ A quest'ultima categoria mi pare che corrisponda nel placito: *nostras confines* (nel senso di terreni abbandonati?) *quos nostri parentes secundum antiquam consuetudinem ordinabant* (f. 22r, l. 12-13).

Per quanto riguarda l'amministrazione dell'Istria in epoca bizantina, essa è caratterizzata da un alto grado di autonomia e autogoverno sia a livello provinciale che cittadino, il che corrisponde nelle linee generali a quanto è noto di altre unità provinciali dell'epoca quali per es. Cherson, Dalmazia, Sardegna.⁴⁴ Il *magister militum* era dapprima un funzionario bizantino; ma col tempo, come negli altri ducati dell'esarcato ravennate, soprattutto a partire dal secolo VIII i capi della provincia provenivano dall'aristocrazia terriera e da quella politica ormai quasi completamente fuse. Dall'altra parte che *magistri militum* venissero fino quasi all'ultimo inviati dal governo centrale pare si rifletta nella formulazione: *magister militum Grecorum*. Pare che nell'Istria ci fosse un alternarsi di *magistri militum* di origine locale con quelli provenienti da Costantinopoli come fu il caso per es. nella vicina Venezia lagunare. Ciò è in parte confermato dai poderi che i *magistri militum* possedevano nella provincia. Nelle città e castelli con i loro distretti l'autorità superiore erano i tribuni, che molto presto divennero dei magnati locali, dei «potenti»; sotto di loro c'era tutta una serie di funzionari locali quali i domestici, vicari ecc. di cui si è parlato più sopra.

Gli autogoverni locali confluivano nell'autonomia provinciale: *et per ipsos honores ambulabant ad communionem et sedebant in consensu unusquisque per suum honorem* (f. 22r, l. 17-18).⁴⁵ *Consensus* è il κοινὸν τῶν ἀρχόντων di Cherson nel secolo VIII; ma anche in Dalmazia doveva esistere una simile istituzione sia nell'epoca tardo-romana sia nel secolo XI.⁴⁶

I tribuni si distinguevano fra di loro; alcuni fra di essi occupavano un posto d'onore più alto degli altri, poichè a Costantinopoli avevano ottenuto il titolo onorifico di *ypato* e nella gerarchia provinciale venivano subito dopo il *magister militum*, che era il governatore della provincia. L'uso di conferire il titolo di console (*ypato*) è tipico dell'epoca anche se il titolo stesso era ormai abbastanza modesto e scomparve nel secolo X.⁴⁷

Per quanto riguarda la struttura sociale il *populus* comprendeva l'aristocrazia di liberi e benestanti cittadini, che detenevano il potere politico basato in primo luogo sulle ricchezze terriere. A questi appartenevano i tribuni con o senza il titolo di *ypato*, primo fra essi il *primas Polensis*, i domestici, i vicari, i *lociservatores*; tutti questi ed altri sono da intendersi sotto *homines capitanei*. Certo non minore era l'influsso sociale, culturale, economico e politico del clero, soprattutto dell'alto clero, dei vescovi, basato sia sulla loro autorità religiosa che sulle ricchezze terrene (terre, greggi, decime ecc.).

Note sono ancora altre categorie sociali menzionate nel Placito: *liberi homines* che però dovevano accompagnare i tribuni alla guerra,⁴⁸ *coloni* che in fondo corrispondevano a quelli noti all'epoca tardo-romana e della legislazione giustiniana,⁴⁹ *liberti* che erano schiavi liberati, *advenae homines*, i nuovi venuti, gli *hospites*, gli *excusati* (ἐξκουσοῦσται) che erano coloni sgravati dalle imposte o clienti commendati o uomini liberti addetti al servizio dei tribuni,⁵⁰ *servi*, che potrebbero corrispondere ai δοῦλοι bizantini per cui non sarebbero più schiavi ma la loro situazione sarebbe migliorata e questa pare essere anche l'opinione di Guillou.⁵¹ Tutto indicherebbe invece che si trattava proprio di schiavi e che non solo l'istituzione continuò ad esistere ma anche che il loro numero non diminuì.⁵² A conferma di questa tesi ricordo che la Legge agraria conosce appunto i *douloi* quali schiavi.⁵³ Vorrei ricordare ancora non una categoria sociale ma un termine riguardante la società. Gli Istriani si lamentarono che il duca Giovanni *cum ipsos pauperes aedificant* (scil. lui ed i suoi parenti) *sibi palliatias* (f. 22r, l. 21-22). Ci si può chiedere se si tratti di «poveri» nel semplice senso economico o se si tratti di un termine sociale. Prima di tutto devo ricordare la lettera panegirica di Teodoro Studita di cui sopra, secondo la quale verso la fine del secolo VIII il governo bizantino aveva posto fine al lavoro supplementare dei poveri che aveva quale scopo di rendere possibile a questi di pagare agli agenti del fisco una certa imposta.⁵⁴ Teofane nella sua *Cronografia* nota per i primi anni del secolo IX che i poveri (πτωχοί) furono arruolati nell'esercito a spese dei loro comuni, i quali si assunsero anche il pagamento delle tasse da loro non effettuato. Credo che così ci avviciniamo a quei «poveri» (πένητες) del

secolo X che nella legislazione degli imperatori macedoni sono opposti ai «potenti» (ἰσχυρότεροι, δυνατοί) e per i quali è stato giustamente constatato che bisogna tradurre il termine non con «povero» ma con «debole», poichè non si tratta di categoria economica ma sociale.⁵⁵

A quale epoca si riferiscono gli Istriani, nel Placito, parlando del passato? Avendo più sopra chiarito o almeno discusso il problema dell'appartenenza statale dell'Istria dopo la caduta dell'esarcato (751) è certo che una parte della situazione descritta nel Placito è della seconda metà del secolo VIII. Leggendo il documento si ha difatti in molti casi la precisa impressione che gli Istriani si riferiscono ad avvenimenti recenti e a misure di fresca data. In questo senso è da interpretare il passo: *de iustitiis... quas Graeci ad suas tenuerunt manus usque ab illo die quo ad manus dominorum nostrorum pervenimus* (f. 21v, l. 26-27). Anche la lettera di Teodoro Studita conferma in molti punti questa conclusione. Lo conferma ancor di più l'uso dei solidi mancosi quale mezzo di pagamento dei tributi. Questa moneta venne in uso durante la seconda metà del secolo VIII. La prima menzione del *mancus* si trova in un documento del 778 di Sesto in Friuli, poi in uno per il monastero di Farfa del 786 e nel *Liber pontificalis* all'epoca di Papa Adriano (771-795). La spiegazione definitiva sull'origine di questa moneta è stata data da Ph. Grierson: «Pare che questo termine fosse inizialmente applicato al dinaro musulmano, che era un po' più leggero del solidus (4,25 grammi), e che derivasse dalla parola araba *manqush*, che significa 'coniato', ma più comunemente denotasse una moneta di conto ad esso corrispondente per valore».⁵⁶ Le altre indicazioni del Placito non permettono conclusioni precise: forse il patriarca Fortunato, parlando dei diritti che la sua Chiesa aveva in Istria *ab antiquo tempore*, si riferiva alla seconda metà del secolo VI. Forse al VII od VIII sono da attribuire l'*antiqua consuetudo*, le *cartulae... ab antiquum tempus*, mentre assolutamente nulla dicono i riferimenti: *tempore Graecorum, dum fuimus sub potestate Graecorum imperii* e così anche le notizie che riguardano i *parentes nostri*.

Il Placito va quindi analizzato nelle sue varie parti ma penso che sarà difficile od addirittura impossibile datarle, data la carenza di fonti più o meno contemporanee. Affrontare qui il problema degli insediamenti slavi in Istria dal secolo VI all'epoca del Placito ci porterebbe troppo lontano. Molto si è scritto in merito con punti di vista ed interpretazioni differenti talvolta anche opposte, in parte dipendenti dalla nazionalità dello storico o dell'archeologo. Molto dobbiamo all'attività archeologica degli ultimi decenni e per lo storico questi risultati sono della più grande portata. Penso qui all'opera di B. Marušić ma anche di molti altri colleghi che cito nella acclusa bibliografia. Detto in

breve ci fu una prima antica fase di colonizzazione slava nel VII e VIII secolo, quella che seguì alle incursioni predatorie e devastatrici; questa prima fase fu seguita all'epoca franca da una nuova ondata d'insediamenti, questi di carattere prettamente agrario, vale a dire diversi dall'immigrazione che seguì le incursioni avvenute duecento anni prima. Contro questi ultimi insediamenti slavi protestano gli Istriani nel Placito.⁵⁷

Per quanto riguarda i resti bizantini in Istria rimane ancora molto da fare non solo sul piano della storia dell'arte, dell'architettura e pittura, ma forse più su quello della linguistica, toponomastica, onomastica ecc. Terminando devo ancora una volta sottolineare che si tratta di un' introduzione alla discussione e che molti problemi, forse anche più importanti di quelli da me trattati, non sono stati oggetto del mio discorso.

APPENDICE

Tesi proposte per la discussione:

La provincia bizantina dell'Istria:

Organizzazione:

Prima fase: Prammatica sanzione. Ripristino dell'antico regime, latifondi, diritti degli aristocratici, limitanei.

Seconda fase: Esarcato, *ducati, dux e magister militum, civitates et castella, tribuni, vicarii*.

Importanza delle città (economica, sociale, politica, religiosa quale sede vescovile); ripartizione delle città nella penisola, ecc.).

Scisma dei Tre capitoli e iconoclastia

L'Istria e la caduta dell'esarcato nel 751

1. Occupazione longobarda?
2. Il Placito del Risano dell'804 (amministrazione, società, economia, sviluppo politico, feudalesimo franco).

* * *

Temi di discussione:

Che cosa è rimasto in Istria dell'epoca bizantina?

- a. Monumenti (Basilica Eufrasiana, chiese a Pola, ...)
- b. Legami con Ravenna (ecclesiastici, legislativi)
- c. Le città come centri della latinità e successiva dell'italianità e gli Slavi della campagna. Nel contesto delle questioni etniche sono queste le radici dello sviluppo nazionale nel XIX e XX secolo?
- d. L'importanza dei provvedimenti franchi e i radicali mutamenti nella storia dell'Istria.

BIBLIOGRAFIA

Dò qui un elenco di pubblicazioni, monografie, studi e articoli che credo siano utili per i problemi riguardanti la provincia bizantina dell'Istria. La scelta ha evidentemente

carattere soggettivo e non pretende di essere completa. Alcune pubblicazioni citate completamente nelle note al testo, sono state riprese nella bibliografia, suddivisa per argomenti, es-

sendo parte essenziale dello stesso. Vorrei ricordare che sono in preparazione una Storia di Venezia e una Storia di Ravenna, che dovrebbero uscire l'anno prossimo.

Opere di carattere generale

L. M. Hartmann, *Geschichte Italiens im Mittelalter*. Bd. 1: *Das italienische Königreich*² (Stuttgart, Gotha 1923); Bd. 2.1: *Römer und Langobarden bis zur Teilung Italiens* (Leipzig 1900); Bd. 2.2: *Die Loslösung Italiens vom Oriente* (Gotha 1903).

G. Ostrogorsky, *Geschichte des Byzantinischen Staates*³ (München 1963) = *Byzantisches Handbuch*, Band 1,2; id., *Zgodovina Bizanca* (Ljubljana 1961); id., *Storia dell'impero bizantino* (Torino 1968).

Storia d'Italia. Ed. da G. Galasso. Vol. 1: P. Delogu, A. Guillou, Gh. Ortalli, *Longobardi e Bizantini* (Torino 1980); 1. P. Delogu, Il regno longobardo, 1-216; 2. A. Guillou, L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna, 217-338; 3. Gh. Ortalli, Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo, 339-438.

G. Cavallo, V. von Falkenhausen, R. Farioli Campanati, M. Gigante, V. Pace, F. Pavini Rosati, *I Bizantini in Italia* (Milano 1982).

J. Ferluga, L'Italia bizantina dalla caduta dell'Esarcato alla metà del secolo IX, *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo* 34, Spoleto 1986, 169-995.

J. Ferluga, Istrien, in: *Lexikon des Mittelalters*, Bd. 5/4 (München-Zürich 1990) Koll. 701-705.

Bibliografia riguardante l'Esarcato

Ch. Diehl, *Etudes sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne (568-751)* (Paris 1888) = *Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome*, Fasc. 53.

H. Cohn, *Die Stellung der byzantinischen Statthalter in Ober- und Mittelitalien (540-751)* (Berlin 1889).

L. M. Hartmann, *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (540-750)* (Leipzig 1889).

R. Cessi, Le prime conseguenze della caduta dell'esarcato ravennate nel 751, in: *Atti del V Congresso internazionale di studi bizantini*, Vol. 1 (Roma 1939) 79-84.

G. Ostrogorsky, L'exarchat de Ravenne et l'origine des thèmes byzantines, in: *VII Corso Cult. Arte rav. biz.*, Fasc. 1 (Ravenna 1960) 99-110.

A. Pertusi, L'impero bizantino e l'evolvere dei suoi interessi nell'Alto Adriatico, in: *Le origini di Venezia* (Firenze 1964) 59-93.

A. Guillou, *Régionalisme et l'indépendance dans l'empire byzantin au VIIe siècle*. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie (Roma 1969) = *Studi storici* 75-76.

A. Simonini, *Autocefalia ed Esarcato in Italia* (Ravenna 1969).

P. Classen, Italien zwischen Byzanz und dem Frankenreich, *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo* 28, Spoleto 1981, 920-971.

A. Carile, La presenza bizantina nell'Alto Adriatico fra VII e IX secolo, in: *Abruzzo. Rivista dell'Istituto di studi abruzzesi* 31, 1983, 3-37.

A. Guillou, La présence byzantine dans les pays du Nord de l'Adriatique, *Byzantina* 13, 1985, 203-216.

Bibliografia riguardante l'Istria

C. de Franceschi, *L'Istria. Note Storiche* (Parenzo 1879).

B. Benussi, *Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana* (Parenzo 1897).

E. Mayer, La costituzione municipale dalmato-istriana nel Medio Evo e le sue basi romane (trad. di C. De Franceschi con osservazioni di U. Inchiostri e del traduttore), *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 22, 1907, 347-462.

A. Cavallari, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medio evo* (Roma 1924).

G. de Vergottini, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medioevo* (ristampa dell'ed. 1924/25). *Introduzione e dati bio-bibliografici di P. Colliva* (Trieste 1974).

Erläuterungen zum Historischen Atlas der österreichischen Alpenländer. I. Abt. 4. Theil: *Kärnten, Krain, Görz und Istrien*. 2. Heft: H. Pirchegger, *Überblick über die territoriale Entwicklung Istriens* (Wien 1929) 488-531.

F. Cusin, *Appunti alla storia di Trieste* (Trieste 1930).

R. Udina, Il Placito di Risano, *Arch. Triest.* 3 Ser. 17, 1932, 3-84.

R. Cessi, L'occupazione longobarda e franca dell'Istria nei sec. VIII e IX, *Atti R. Ist. Ven. sc. lett. arti* 100, 1941, 289-313.

St. Antoljak, Da li je Istra upravo 539. godine potpala pod Bizant?, *Zbor. rad. Viz. inst.* 4, 1956, 31-44.

B. Marušić, Iz povijesti kolonata u Istri i Slovenskom primorju, *Jadr. zbor.* 2, 1957, 237-279.

E. Klebel, Über die Städte Istriens. Studien zu den Anfängen des europäischen Städtewesens, *Vor. Forsch.* 4, Lindau, Konstanz 1958, 41-62.

G. de Vergottini, Venezia e l'Istria nell'alto medio evo, in: *Le origini di Venezia* (Firenze 1964) 95-120.

B. Marušić, *Istrien im Frühmittelalter*. *Archäologisch-historische Darstellung* (Pula 1969) (= *Kulturhistorische Denkmäler in Istrien* 3).

N. Klaić, *Povijest Hrvata u ranom srednjem vijeku* (Zagreb 1971).

A. Tagliaferri, Il Friuli e l'Istria nell'alto medio evo, in: *Aquileia e l'Alto adriatico*. Vol. 2: *Aquileia e l'Istria* (Udine 1972) 273-293.

J. Ferluga, Niže vojno-administrativne jedinice tematskog uredjenja. Prilog izučavanju tematskog uredjenja od VII do X veka, *Zbor. rad. Viz. inst.* 2, 1953, 61-98; anche in tedesco in: *Byzantium on the Balkans. Studies on the Byzantine Administration and the Southern Slavs from the VIIth to the XIIIth Centuries* (Amsterdam 1976) 21-70.

Istria kroz stoljeća. Projekt za antologijsko-enciklopedijsko izdanje, *Istria* 16, 5, 1978, 95-113.

L. Margetić, Neka pitanja u vezi s Istrom (I-VII stoljeće), *Živa ant.* 32, 1982, 53-82.

L. Margetić, »Histria« u dvije vijesti iz prve polovice VII stoljeća, *Živa ant.* 32, 1982, 171-176.

L. Margetić, *Histria et Adriatica. Raccolte di saggi storico-giuridici e storici* (Trieste 1983).

J. Bratulić, Istra u prošlosti i sadašnjosti, *Istria* 24, 3/4, 1986, 3-14.

M. Pavan, La »X Regio Venetia et Histria« e la »Provincia Dalmatia« dall'età romana all'età bizantina, *Atti Mem. Soc. Dalm. St. Pat.* 12, NS 1, 1987, 1-48.

J. Ferluga, Überlegungen zur Geschichte der byzantinischen Provinz Istrien, *Jb. Gesch. Osteur.* 35, 1987, 164-173.

Bibliografia riguardante l'insediamento slavo in Istria

J. Ribarić, Razmještaj južnoslovenskih dijalekata na poluotoku Istri, *Srpski dijalektološki zbornik* 9, 1940, 1-207.

M. Kos, O starejši slovenski kolonizaciji v Istri, *Razpr. 1. razr.* SAZU 1, 1950, 53-82.

V. Bratulić, O vremenskom kontinuitetu naseljenosti Slavena u srednjoj Istri. Neki prilozi i tumačenja, *Jadr. zbor.* 1, 1956, 99-118.

I. Popović, Lingvistika o vremenu naseljevanja Hrvata u južnu Istru, *Riječka revija* 5, 1956, 137-141.

B. Marušić, Slavensko-avarski napadaji na Istru u svjetlu arheološke gradje, *Peristil* 2, 1957, 63-70.

St. Antoljak, Problematika najranijeg doseljenja i nastanjenja Slavena-Hrvata u Istri, *Starine JAZU* 48, 1958, 47-83.

P. Ivić, Prilozi poznavanju dijalektske slike zapadne Hrvatske, *Godišnjak Filozofskog fakulteta u Novom Sadu* 6, 1961, 191-212.

A. Kollautz, Awaren, Langobarden und Slaven in Noricum und Istrien, *Carinthia* 1, 155, 1956, 619-645.

M. Hraste, Ikavski govori sjeverozapadne Istre, *Filologija* 5, 1967, 61-75.

B. Marušić, Nekropole VII. i VIII. stoljeća u Istri, *Arh. vest.* 18, 1967, 333-448.

B. Marušić, *Das spätantike und byzantinische Pula* (Pula 1967) (= *Kulturhistorische Denkmäler in Istrien* 6).

B. Grafenauer, Proces doseljevanja Slavena na zapadni Balkan i u istočne Alpe, *Pos. izd. ANUBiH* 12/4, 1969, 29-55.

B. Grafenauer, Ob tisočtristoletnici slovanske naselitve na današnje slovensko narodnostno ozemlje, in: Pavel Diakon, *Zgodovina Langobardov* (Maribor 1988) 321–342.

B. Marušič, Komplex basilike sv. Sofije u Dvogradu, *Hist. Arch.* 2/2, 1971 (1975).

B. Marušič, Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svjetlu arheoloških izvora, *Jadr. zbor.* 9, 1973–1975, 337–348.

E. Boltin-Tome, Sulla questione dell'insediamento degli Slavi nel Capodistriano e nell'Istria settentrionale, *Balkanoslavica* 4, 1975, 23–31.

B. Marušič, Kršćanstvo i poganstvo na tlu Istre u IV i V stoljeću, *Arh. vest.* 29, 1978, 549–567.

B. Marušič, Breve contributo alla conoscenza delle necropoli medievali di Mejica presso Pinguente, *Atti Cen. Ric. St. Rov.* 10, 1979–1980, 113–139.

B. Marušič, Kratak prilog poznavanju ranosrednjovjekovnih nekropola Istre, *Situla* 20/21, 1980, 467–471.

O. R. Borodin, Slavjane v Italiji i Istriji v VI–VIII v, *Vizantijskij Vremennik* 44, 1983, 48–59.

Archeologia e arte dell'Istria, Monogr. e cat. / Museo archeologico dell'Istria (Pula 1985).

M. Torcellan, *Le tre necropoli altomedievali di Pinguente* (Firenze 1986).

B. Marušič, Materijalna kultura Istre od 5. do 9. stoljeća; id., Materijalna kultura Istre od 9. do 12. stoljeća, in: *Arheološka istraživanja u Istri i Hrvatskom Primorju* 1 (Pula 1987) 81–124.

Bibliografia riguardante i paesi confinanti

R. Cessi, *Le origini del ducato veneziano* (Napoli 1951).
F. Seneca, Le origini della Marca friulana, *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 45, 1952, estr. 1–27.

R. Cessi, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico* (Napoli 1953).

P. Paschini, *Storia del Friuli*², Vol. 1 (Udine 1953).
R. Cessi, Provincia, ducato, regnum nella Venezia bizantina, *Atti Ist. Ven. sc. lett. arti* 123, 1964–1965, 405–419.

Claustra Alpium Iuliarum, edd. J. Šašel e P. Petru, Kat. in monogr. 5 (Ljubljana 1971).

G. C. Menis, *Storia del Friuli dalle origini alla caduta dello stato patriarcale* (1420)² (Udine 1976).

G. Cuscito, Aquileia e Bisanzio nella controversia dei Tre Capitoli, *Ant. Altoadr.* 12, 1977, 231–262.

A. Carile, G. Fedalto, *Le origini di Venezia* (Bologna 1978). = Il Mondo medievale. Sezione di storia bizantina e slava, Vol. 1.

J. Ferluga, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia* (Venezia 1978) = Deputazione di storia patria per le Venezie. Miscellanea di studi e memorie 17.

J. Ferluga, Roberto Cessi e la storia bizantina, *Archivio Veneto*, Ser. 5, 125, 1985, 183–201.

J. Ferluga, L'Adriatico nell'Alto Medioevo negli studi di Agostino Pertusi, *Rivista di Bizantinistica* 1, 1991, 1–17.

¹ J. Ferluga, Überlegungen zur Geschichte der byzantinischen Provinz Istrien, *Jb. Gesch. Osteur.* 35, 1987, 164–173.

² J. L. Teall, The Barbarians in Justinian's Army, *Speculum* 40, 1965, 294–322.

³ Pavel Diakon, *Zgodovina Langobardov* = Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum* (Maribor 1988) 4, 37.

⁴ P. Štih, J. Peršič, Problem langobardske vzhodne meje, *Zgod. čas.* 35, 1981, 333–341.

⁵ M. Kos, *Zgodovina Slovencev* (Ljubljana 1933) 38–39; B. Grafenauer, *Ustoličevanje koroških vojvod in država karantanskih Slovencev* (Ljubljana 1952) 410–436.

⁶ *Hist. Lang.* (n. 3) 2, 9: Alboino entra nella provincia Venetia, e qui si intende la sua parte orientale, sine aliquo obstaculo; ib. 2, 12: a Treviso Alboino incontra solo il vescovo; ib. 2, 14: Alboino prende Verona, Vicenza et reliquas Venetiae civitates ma non Padova, Monselice e Mantova; ib. 2, 25: Pavia fu assediata per tre anni.

⁷ Ib. 2, 5. Cf. anche T. S. Brown, Settlement and Military Policy in Byzantine Italy, in: *Papers in Italian Archeology* 1, BAR Suppl. Ser. 41, II (1978) 323–338.

⁸ Cf. *Der Kleine Pauly* (München 1978) s. v. Limes e Limitanei e per l'Africa bizantina vedi l'ordinamento del 534 nel *Corpus Iuris Civilis*, *Codex Iustinianus* 1, 2, ed. Krüger (1915) 79–80.

⁹ A. Guillou, *Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VI^e siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie* (Roma 1969) 149–150.

¹⁰ Prokop, *Gotenkriege*, ed. O. Voh (München 1978) 7, 10, 12 ss.

¹¹ Ib., 7, 39, 23 ss.

¹² R. Cessi, *Documenti relativi alla storia di Venezia fino al Mille* (Padova 1942) 1, 6–7, Ni. 13, 20 e b.

¹³ P. N. Conti, *L'Italia bizantina nella Descriptio orbis Romani di Giorgio Ciprio* (La Spezia 1975²); B. Bavant, Le duché byzantin de Rome, *Mél. Ét. franç. Rome Moy. Age* 91, 1971, 49–53.

¹⁴ J. Ferluga, I confini dell'Impero romano d'Oriente: nozione e realtà, in: *Atti III Sem. inter. st. stor. »Da Roma alla terza Roma«* (Roma 1986) 365–400.

¹⁵ V. v. Falkenhausen, I Bizantini in Italia, in: G. Cavallo et al., *I Bizantini in Italia* (Milano 1982) 12–45.

¹⁶ G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino* (Torino 1968) 69, 87–89 o G. Ostrogorski, *Zgodovina Bizanca* (Ljubljana 1961) 90, 11–113 e dello stesso, L'Exarchat de Ravenne et l'origine des thèmes byzantins, in: *Corso Cult. Arte rav. biz.* 7, fasc. 1 (Ravenna 1960) 99–110.

¹⁷ L. Margetić, *Histrice et adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici* (Trieste 1983) 124–125.

¹⁸ A. Pertusi, L'iscrizione torcellana dei tempi di Eraclio, *Zbor. rad. Viz. inst.* 8/2, 1964, 317–339.

¹⁹ La Cronaca veneziana del diacono Giovanni, in: *Cronache veneziane antichissime* 1, *Fonti per la storia d'Italia* 9, ed. G. Monticolo (Roma 1890) 95.

²⁰ Constantine Porphyrogenitus, *De administrando imperio*, Greek Text ed. by Gy. Moravcsik. Engl. Transl. by R. J. H. Jenkins (Dumbarton Oaks 1967) cap. 30/116.

²¹ J. Ferluga, Niže vojno-administrativne jedinice tematskog uredjenja od VII do X veka, *Zbor. rad. Viz. inst.* 2, 1953, 93–94, anche in tedesco in: dello stesso, *Byzantium in the Balkans* (Amsterdam 1975) 68–70.

²² J. F. Niermeyer, *Mediae latinitatis lexicon minus* (Leiden 1984) s. v. vicarius.

²³ *Hist. Lang.* (n. 3) 5, 12.

²⁴ G. Cuscito, Aquileia e Bisanzio nella controversia dei Tre capitoli, *Ant. Altoadr.* 12, 1977, 231–252; R. Bratož, *Vpliv oglejske cerkve na vzhodnoalpski in predalpski prostor od 4. do 8. stoletja*, Zbirka Zgod. čas. 8 (1990); R. Bratož, The Development of the Early Christian Research in Slovenia and Istria between 1976 and 1986, in: *Actes du XI^e congrès intern. d'arch. chr.*, Coll. de l'Ec. franç. de Rome (1989) 2345–2388; C. Capizzi, I vescovi illirici e l'affare dei «tre capitoli», *Atti Mem. Soc. Dalm. St. Pat.* 12, n. s. 1, 1987, 71–117. Per l'Italia cf. ora C. Carile, L'iconoclasmo fra Bisanzio e l'Italia, *Quaderni di Synaxis* 2, Palermo 1986, 13–54.

²⁵ R. Cessi, L'occupazione longobarda e franca dell'Istria nei sec. VIII e IX, *Atti del R. Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, a. acc. 1940–1941, t. C, parte II, 289–313.

²⁶ Cessi, *Documenti* (n. 12) 47, 48, 49.

²⁷ J. Ferluga, L'Italia bizantina dalla caduta dell'Esarcato di Ravenna alla metà del secolo IX, *Settimane di studio del Centro ital. di studi sull'alto Medioevo*, Spoleto 1986, 172–173.

²⁸ Cessi, *Documenti* (n. 12) 52.

²⁹ P. Paschini, *Storia del Friuli*, vol. 1. 2 (Udine 1953) 137.

³⁰ *Atti Cen. Ric. St. Rov.* 14, 1983–1984, 55–75 con traduzione italiana che però lascia a desiderare; il Placito è ristampato in: *Contributi per la storia di Capodistria* (Ljubljana 1989) 81–86 con traduzione slovena e note di R. Bratož, 86–88.

³¹ *De admin. imp.* (n. 20) s. v. Cf. J. Ferluga, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia* (Venezia 1978) 141–143 e passim.

³² P. Kandler, *Codice Diplomatico Istriano* (Trieste 1986) 118.

³³ Per l'informazione ringrazio il prof. H. Keller dell'Università di Münster (Germania) che mi comunicò in una lettera del 29. 1. 1990: »Denn ich habe keine Brücke von dem istrischen Beleg von 804 zu den ersten mich interessierenden Belegen über capitani aus der Mitte des 11. Jh. gefunden«.

³⁴ Niermeyer, *Lexicon* (n. 22) s. v. brevis.

³⁵ Guillou, *Régionalisme* (n. 9) 295, n. 92.

³⁶ Ferluga, *Dalmazia* (n. 31) 147–149.

³⁷ *Ib.*, 176–178.

³⁸ L. M. Hartmann, *Untersuchungen zur byzantinischen Verwaltung in Italien (540–750)* (Leipzig 1889) 78; J. Ferluga, *Prilog datiranju Platnog spiska stratega iz »De caerimoniis aulae byzantinae«, Zbor. rad. Viz. inst. 4, 1956, 63–71* anche in tedesco in: dello stesso, *Byzantium on the Balkans* (Amsterdam 1975) 87–95.

³⁹ Guillou, *Régionalisme* (n. 9) 297.

⁴⁰ N. Oikonomidès, *De l'impôt de distribution à l'impôt de quotité à propos du premier cadastre byzantin (7^e–9^e siècle)*, *Zbor rad. Viz. inst.* 26, 1987, 14.

⁴¹ Oikonomidès, *De l'impôt* (n. 40) 9–19.

⁴² W. Ashburner, *The Farmer's Law*, *Jour. Hell. St.* 30, 1910, 85–108 e 32, 1912, 68–95. Cf. la recente ed. *Vizantijski zemledel'českij zakon*, red. I. P. Medvedev (Leningrad 1984) e la traduzione croata di L. Margetić, *Zemljoradnički zakon (nomos georgikos)*, *Zbornik Pravnog Fakulteta u Rijeci* 3, 1982, 85–122, ambedue con commenti.

⁴³ P. Lemerle, *Esquisse pour une histoire agraire de Byzance: les sources et les problèmes*, *Rev. hist.* 219, 1958, 59–60; St. Mashev, *Die soziale Struktur der byzantinischen Landesgemeinde nach dem Nomos Georgikos*, in: *Studien zum 7. Jh. in Byzanz und Probleme der Herausbildung des Feudalismus*, hrsg. von H. Köpstein u. F. Winkelmann (Berlin 1976) 19–22; G. Ostrogorski, *Vizantijska seoska opština*, in: *Sabrana dela*

2 (Beograd 1969) 100–122 e la traduzione francese dello stesso, *La commune rurale byzantine*, in: *Zur byzantinischen Geschichte* (Darmstadt 1973) 44–71.

⁴⁴ Ferluga, *Niže jediniče* (n. 21) passim.

⁴⁵ L. Margetić, *Quelques aspects du plaid de Rižana*, *Rev. ét. byz.* 46, 1988, 129–130.

⁴⁶ Ferluga, *Dalmazia* (n. 31) 134, 199–200.

⁴⁷ N. Oikonomidès, *Les listes de présence byzantines des IX^e et X^e siècles* (Paris 1972) 296.

⁴⁸ Lemerle, *Esquisse* (n. 43) 45.

⁴⁹ R. Udina, *Il Placito del Risano*, *Arch. Triest., Ser. III*, 17, 1932, 3–84.

⁵⁰ Guillou, *Régionalisme* (n. 9) 195; P. S. Leicht, *Gli excusati nelle province italiane soggette all'impero d'Oriente*, *Pap. Brit. Sch. Rome* 24, 1956, 22–28; E. E. Lipšic, *O putjach formirovanja feodal'noj sobstvennosti i feodal'noj zavisimosti v balkanskich i maloazijskich provincijach Vizantii*, *Vizantijski Vremennik* 13, 1958, 46 ss.

⁵¹ Guillou, *Régionalisme* (n. 9) 196.

⁵² Margetić, *Plaid de Rižana* (n. 45) 132–134.

⁵³ Mashev, *Die soziale Struktur* (n. 43) 18.

⁵⁴ Oikonomidès, *De l'impôt* (n. 40) 15.

⁵⁵ Lemerle, *Esquisse* (n. 43) 271–272; Ostrogorski, *Storia* (n. 16) 240–241 e dello stesso, *Zgodovina* (n. 16) 256; J. Ferluga, *Bisanzio: società e stato* (Firenze 1974) 98–99; E. Patlagean, *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance, 4^e–7^e siècles* (Paris-La Haye 1977).

⁵⁶ Ph. Grierson, *La monetazione amalfitana nei secoli XI e XII*, in: dello stesso, *Later Medieval Numismatics (11th–16th Centuries)* (London 1979) IV, 219.

⁵⁷ E. Boltin-Tome, *Sulla questione dell'insediamento degli Slavi nel Capodistriano e nell'Istria settentrionale*, *Balkanoslavica* 4, 1975, 23–31.

Istria med Justinijanom in Karlom Velikim

Povzetek

Na povabilo Zgodnjesrednjeveške sekcije Slovenskega arheološkega društva in Pokrajinskega muzeja Koper sem predaval o tej temi 1. junija 1990 v Tartinijevi hiši v Piranu; predavanje naj bi služilo kot uvod v obsežnejšo razpravo o problematiki bizantinske Istre (glej dodatek!).*

I. UVODNA OPAŽANJA

Izhajam iz nekaterih vprašanj, ki se mi zdijo temeljna ali še zmožna odprta.¹ Verjamem, da so vsa pomembna; ob tem ne bi smeli v bolj obsežni študiji zanemariti drugih vprašanj.

Zdi se mi jasno, da morajo biti uporabljeni vsakršni viri. Bizantinsko Istro je treba proučevati v okviru italške prefekture in italškega ali ravenskega eksarhata, katerih del je bila dve stoletji in pol, a tudi v širšem bizantinskem okviru, in vselej upoštevati istrsko notranje stanje, hkrati pa tudi stanje na njenih mejah.

II. PRVA FAZA ORGANIZACIJE PROVINCE

Civilna organizacija

Že med vzhodnogotsko-bizantinsko vojno so bili sprejeti prvi upravni ukrepi, o katerih vemo sorazmerno malo, čeprav

* Kolegi Mateju Župančiču iz Pokrajinskega muzeja v Kopru se pristržno zahvaljujem za zgleden prevod slovenskega povzetka ter za različne umestne in koristne popravke besedila.

imamo na voljo izjemen vir: delo Prokopija iz Cezareje.

Belizar, že dolgo vrhovni poveljnik bizantinske vojske v Italiji, je hkrati s ponovno osvojitvijo dežele uvajal enak sistem, kot je že veljal v drugih provincah imperija: imenoval je prva dva prefekta pretorja Italije, vse njune naslednike je imenovala osrednja oblast.

Pragmatična sankcija je temeljni dokument, s katerim je Justinijan I. 13. avgusta 554 organiziral novo provinco. V 27 poglavjih je osrednja vlada uredila italški položaj in raztegnila na novo provinco zakonodajo, veljavno v vsej državi. Zdi se mi, da je bila vključena v novo ureditev tudi Istra.

Posesti arijanske cerkve so bile dane katoliški cerkvi. Ponezje je imela ta cerkev v lasti velike posesti v Veneciji, Lukaniji in Kalabriji, pa tudi na Siciliji. Zato lahko upravičeno domnevamo, da bi bilo potrebno k Veneciji prištevati tudi Istro.

Vojaška organizacija

Po končani vojni je bil del vojske prestavljen na druge fronte. Pomožne enote so bile delno poslani na svoje sedeže.² Skromne posadke so bile puščene v mestih in v trdnjavah (castra). Verjetno je obstajal vzdolž severne meje limes,³ ki so ga sestavljali castra in castella, kot so Čedad, Krmin, Neme, Osoppo, Rtin, Ragogna pri kraju San Daniele del Friuli, Humin, Ibligo/Invillino pri Tolmezzu; tem je moč dodati še Pušjo vas, Čento, Tricesimo, Castrum Siliganum/Solkana, Castra/Ajdovščino, Iulium Carnicum/Zuglio in morda še druge kastele, kot sta Fara pri Gradišču in Potium/Pucinum pri Devinu.^{4,5} Ne zdi pa se, da bi bil limes zelo uspešen, še toliko manj pa, da bi ga Bizantinci popolnoma reaktivirali,

saj v času langobardskega vdora v Italijo bizantinske enote niso bile v utrdbah ob vznožju Alp, ampak v velikih mestih Padske nižine (Oderzo, Padova, Monselice, Pavia, Cremona in Mantova).^{6,7}

Za velik del modernega zgodovinopisja, vse do najnovejših študij, je značilna domneva ali enostavno trditev, da je bil po zmagi nad Vzhodnimi Goti uveden v Italiji, podobno kot v ponovno osvojeni Afriki, institut limitanov, to je vojakov, ki so služili ob mejah province in ki so za svoje vzdrževanje in oborožitev prejemali zemljišča, uživali davčne olajšave, mogoče skromno plačilo in povračila v naravi.⁸ Za Justinijansko dobo do zdaj v virih nimamo potrditve, da bi bili limitani organizirani tudi v Italiji.⁹

Malo ali nič ne vemo o Istri po ponovni osvojitvi. Med vojno je bila prehodno območje za bizantinske čete proti Italiji in Raveni, a tudi zbirno mesto zanje. Po odhodu iz Salone se je Belizar nekaj časa zadrževal v Pulju, kjer je na novo organiziral in preuredil svojo vojsko;¹⁰ proti koncu vojne je bila Istra trdno v bizantinskih rokah, saj so se sem zatekali mnogi vojaki, poraženi v Italiji, in čakali na prihod večje vojske pod Germanovim poveljstvom.^{11,12}

Langobardski vdor l. 568 vsaj v začetku ni spremenil v položaju Istre skoraj nič. Drugačna je bila usoda Venecije; Langobardi so se med Oglejem in Konkordijo približali lagunam in so tako ozemeljsko ločili oba dela X. regije, to je Istro od Venecije. Mnogi begunci so zapustili Oglej, prvi med njimi škof Pavel, ki je s seboj odnesel zaklad stolne cerkve, da bi ga rešil pred plenitvijo osvajalcev; Gradež je postal sedež istrskega in seveda beneškega metropolita.

Zdi se, da je langobardski pritisk pripeljal do prve provincialne upravopolitične reorganizacije v Italiji. V spisu *Descriptio orbis Romani* Georgija Ciprskega je opisan upravni položaj Italije nekako za časa cesarja Tiberija Konstantina (578-582). Tedaj je bila Italija razdeljena na 5 provinc-eparhij; vsaka je združevala nekaj starejših italskih provinc ali kar je ostalo od njih (Urbikarija, Kampanja, Kalabrija, Anonarija, Emilija; *sl. I*). Anonarija naj bi obsegala približno staro Emilijo in jug Venecije. Na našem zemljevidu je Istra narisana kot del bizantinske Italije, ker tedaj Istra in Venecija zagotovo še nista bili ločeni.¹³

Splošno mnenje je, da je potekala provincijska meja rimske in bizantinske Istre od izliva Rače, vzdolž Učke do Kastava (*castellum* ?), na Snežnik, Javornik in na Nanos, da je zaobela zgornjo Vipavsko dolino in se spustila do morja pri Potiumu ali Pucinumu blizu Devina. To bi ustrezalo tudi mejam srednjeveške tržaške škofije. Moram pa pripomniti, da od sredine 6. do konca 8. st. meje bizantinske province Istre niso ostale nespremenjene. Poleg tega se je treba zavedati, da srednjeveškega koncepta meje ne smemo enačiti z modernim konceptom današnjih dni.¹⁴

III. DRUGA FAZA ORGANIZACIJE PROVINCE

Vzpostavitev italskega oziroma ravenskega eksarhata

Prvi eksarh s polnimi naslovi in funkcijo je bil Smaragd, ki je vladal verjetno od l. 585. Na obrobju cesarstva je bila ustvarjena nova provincijska enota (*sl. 2*), v kateri sta bili združeni v rokah eksarha, visokega cesarskega častnika, vojaška in civilna moč. To je bil konec dolgega procesa ločevanja sistemov, ki sta ga bila uvedla Dioklecijan in Konstantin, saj je bila v cesarstvu civilna oblast jasno ločena od vojaške. To je bila sprememba, ki se je z uvedbo tematske organizacije od 7. st. dalje razširila na celo cesarstvo in ga temeljito spremenila (socialno, ekonomsko, upravno, vojaško in politično, pa tudi kulturno).^{15,16}

Eksarhu so bili v provincialni upravi podrejeni duksi in magistri militum, ki so tako kot on sam v lastnih rokah združevali civilno in vojaško oblast v okrožju, ki se je vedno pogosteje imenovalo dukat. Iz Istre so znani nekateri magistri militum, tako Gulfarj in morda Bazilij.¹⁷ Rižanski placit omenja druge (Bazilij, Štefan); skoraj gotovo je bil to tudi

Konstantin. Magister militum za Istro je bil predstavnik eksarha v svoji provinci.¹⁸ Duksi in magistri militum so bili v začetku visoki vojaški uradniki, generali, poveljniki vojaških enot. Ker so bili nastanjeni za dalj časa na določenem področju, so se morali vedno bolj ukvarjati tudi s civilno upravo pokrajine, ki je že spočetka dobila, kot že rečeno, naziv dukat. Če je že bila, vsaj proti koncu 6. st., razmejitve med civilno in vojaško oblastjo še sorazmerno nejasna, je bila stoletje pozneje premoč vojakov v dukatih popolna. V osmem stoletju se je oblikovanje dukatov v italskem eksarhatu v bistvu končalo in lokalni duksi je v vlogi magistra militum, torej vojaškega poveljnika, poveljeval domačim enotam in bil formalno odvisen od eksarha, dejansko pa je bil avtonomen, če ne celo neodvisen.¹⁹

Istra ni bila nikoli bizantinska "tema"; bila je, kot verjamem, da sem dokazal pred 40 leti, vojaška in upravna enota nižjega ranga v tematski organizaciji, kot so bili npr. drugariati, katapanati, klisure, dukati in arhontije.^{20,21}

V mestih in utrdbah so bili magistrom militum podrejeni tribuni, to je nižji častniki, imenovani od eksarha. Prvotno so bili poveljniki enega bandona ali numerusa (200-400 ljudi), toda kmalu so posegli, zunaj vojaških pristojnosti, ki so jih imeli kot voditelji mesta ali okrožja, tudi po civilnih in sodnih funkcijah. V 7. in 8. st. je narasla oblast tribunov, ki so se ukoreninili v mestih in pokrajini; postali so zemljiški posestniki, poveljniki domačih milic in s časom so oblikovali aristokracijo dukatov. Vse do konca 7. st. je eksarh še imenoval tribune in ti so se morali ravnati po navodilih Raveni; v naslednjem stoletju so oblikovali nasledstveno aristokracijo v pokrajini in se po potrebi obračali na cesarsko prestolnico za častne naslove, med katerimi je bil najbolj iskan konzulski (*hypatos*).²²

Postavljeno je bilo tudi vprašanje, ali je bil metropola province Pulj ali Novigrad (Cittanova). Zdi se, da je bil po ponovni bizantinski osvojitvi center v Pulju.

Proti koncu 6. st. sta se ekonomska in socialna struktura eksarhata nekoliko spremenili, bodisi zaradi langobardskega vdora bodisi zaradi demografskega upada, ki so ga povzročile vojne, pomanjkanje, bolezni, goveja kuga, poplave in druge naravne nesreče. Napredovanje Langobardov je povzročilo priliv beguncev v eksarhat, zlasti v mesta. Enako se je zgodilo v Istri, a ker je to dovolj znano, se na tem mestu ne bomo spuščali v podrobnosti. Zaradi prehoda od poljedelskega načina k pastirskemu je bila delno spremenjena tudi sestava velikih posesti, obrambna bizantinska politika pa je prispevala k nastanku malih in srednjih lastnikov, zavezanih vojaški službi. Demografski položaj se v 7. in 8. st. ni izboljšal le zaradi notranjega razvoja, ampak tudi zaradi doselitve orientalcov s sorazmerno visokim položajem (cesarski uradniki, vojaki in visoka duhovščina eksarhata). Morda se ta položaj odslilkava v Rižanskem placitu. Vzdolž meje z Langobardi, predvsem v eksarhatu in Pentapolisu, so bile naseljene skupine Slovanov, Avarov in Bolgarov; kot kažejo arheološke najdbe, se je enako dogajalo tudi na istrskih mejah.

Vojska v eksarhatu je postajala vedno bolj sestavljena iz enot z vojaškim domorodnim prebivalstvom; oblikoval se je tudi *exercitus histricus*.²³

IV. SHIZMA TREH POGLAVJ IN IKONOKLAZEM

Ni moj namen podrobno opisovanje poteka shizme in posebej s tem povezanih vprašanj. Kar se tiče istrskih škofov, je bila shizma končana v času papeža Honorija (625-638), nadaljevala pa se je na langobardskem področju oglejskega patriarhata do konca 7. st. Lahko se vprašamo, v kakšnem razmerju so bile krajevne tendence k samostojnosti, o katerih je bil govor v zvezi s shizmo, tudi v drugih primerih (Sirija, Egipt) s teološkim temeljem same shizme. Kako razložiti zvezo in povezavo med kristološkimi protislovji in tendencami k avtonomiji ali samoupravi na političnem, upravnem in vojaškem področju?

Kljub temu, da je težko reči, čemu je prišlo prav do te oblike in ne do kakšne drugačne, verjamem, da je v bistvu vzrok za to politično nasprotovanje. Tu ugotavljamo koristnost, čisto tolikanj podcenjena, politične zgodovine. Mislimo

na pomen, ki ga je na razvoj shizme imela langobardska država, na vpliv, pa čeprav ne neposreden, propada cerkvene organizacije v Reciji, Noriku in Panoniji, zaradi katerega oglejska škofija ni bila le zmanjšana na polovico, ampak je bila l. 607 razdeljena med Langobarde in Bizantince tako, da so prvi dobili večji del ozemlja patriarhata.²⁴

V. LANGOBARDSKA OKUPACIJA ISTRE?

Z vprašanjem se je podrobno ukvarjal Cessi, ki je ugotovil, da je Istra l. 770 prišla pod langobardsko oblast, da se je uspelo Bizantincem vrniti še pred 774, to je v času propada langobardske dinastije.²⁵ Virov je malo, a govore precej jasno o dogodkih. Langobardi so imeli, kot lahko presodimo po seznamu davčnih zlorab in drugih novosti, ki so jih uvedli,²⁶⁻²⁸ pod seboj celotno Istro. Zdi se verjetno, da je langobardska okupacija prenehala l. 774, toda upoštevati je treba tudi, da bi se to lahko zgodilo šele l. 776, saj l. 774 Karel Veliki ni spremenil politično-upravne podobe nekdanjega langobardskega kraljestva.²⁹ Ostaja pa nerešeno, ali je temu sledila frankovska zasedba ali so se vrnilo Bizantinci. Viri molče o obnovi bizantinske oblasti v Istri po l. 774, a zdi se gotovo, da je bila obnovljena bizantinska oblast in da je šele pozneje, ob nedoločnem datumu, morda l. 788, kot misli večina zgodovinarjev, Istra postala frankovska. Ne meni, pač pa nekaterim zgodovinarjem pomeni dokument, pismo papeža Hadrijana I. Karlu Velikemu, povod za dvom o sosledju oblasti v Istri. V pismu (776/780) se papež pritožuje Karlu Velikemu, da so istrskega škofa Mavricija, ki je za papeža zbiral *pensiones beati Petri*, napadli Grki in Istrani in mu izgrebli oči. Papež prosi Karla Velikega, naj duks Marquart (furlanski) vrne Mavriciju škofijo. Bizantinci, o katerih govori pismo, niso priseljenci ("naseljeni in nastanjeni") grškega rodu, pač pa bizantinske oblasti. Istra je v tem času bizantinska, sicer ne bi imelo nobenega smisla, da Grki in Istrani oponašajo škofu, češ da hoče izročiti istrsko ozemlje Karlu Velikemu. Ostaja pa težko razložljivo dejstvo, da papež prosi Karla za ponovno namestitev škofa na področju, ki ni Karlovo.

VI. RIŽANSKI PLACIT³⁰

Na tem mestu obdelujem nekatere vidike in vprašanja, ki se mi zde vredni razprave in bi jih bilo treba pozneje tudi analizirati s stališča provincialne bizantinske uprave. Struktura istrske province je temeljila predvsem na *civitates in castella*.³¹ Le-te je na Rižanskem placitu predstavljalo 172 *homines capitanei*; kot je pokazal Kandler, to število ustreza polovici od 344 solidov mankozov, ki so jih plačevali cesarskemu dvoru;³² ne ve se natančno, kdo so bili ti *homines capitanei*.³³ Iz besedila ni moč razbrati, kakšno je bilo uradno ime province v bizantinski dobi; v vsakem primeru je bila, kot je ugotovljeno že zgoraj, vojaška in administrativna enota tematske bizantinske organizacije nižjega reda od teme, ki ji je vladal *magister militum* (f. 21r, l. 32-33 in f. 22v, l. 8-9). Morda bi za Istro lahko uporabili izraz ducat, tipičen za vse podobne enote ravenskega eksarhata.

Istrani so predstavili cesarjevemu odposlancem *brevēs per singulas civitates vel castella* (sezname davčnih zavezancev z naštevanjem davkov in zahtevanih vsot, morda v obliki pobotnic).³⁴⁻³⁶

Pritožujejo se glede škofov, trdeč, da so v preteklosti ti plačevali polovico dajatev in drugih prispevkov, da so se cesarjevimi odposlanci nastanjali v škofovi palači, da pogodbe o dednem ali dolgoročnem zakupu niso bile nikoli spremenjene niti ponarejene, da so svobodno izrabljali senožeti (*herbaticum*) in želod v gozdovih (*gladaticum*), da so od vinogradov jemali le četrtino, da je bil ribolov svoboden; zatrjevali so tudi, da so mesta in trgi, npr. Pulj, Rovinj, Poreč, Labin, Pičan, Motovun, Pazin, ter tajnik (*cancellarius*) iz Novigrada dajali državni blagajni 344 solidov mankozov, pa tudi poljedelske pridelke, npr. vino in olje z različnih posesti.

Iz pritožb nad frankovskim vojvodom izhaja, da so v bizantinski dobi Istrani zbirali za cesarja darove, *exenia*, in jih

izročali osebno, da so za cesarske odposlance le enkrat letno dali po eno ovco od stotih in da so dajali cerkvi desetino. Vrsta tožb opozarja, da Istrani praktično niso imeli delovnih obveznosti niti nekaterih obveznosti v naravi. Treba je spomniti, da vse dajatve, davki in dolžnosti, znesek 344 solidov, pa tudi obvezna oddaja pridelkov v naravi za cesarsko blagajno pomenijo obliko bizantinskih davčnih obvez.^{37,38}

Lokalizacija posestev, z izjemo državnih pri Novigradu, je zaenkrat težavna, če ne celo nemogoča. Zanimiva je misel, da bi bila lahko hiša Zerotiaca prevod iz *gerontokomeion*, to je hospic za starce.³⁹

Ob teh nekoliko postranskih ugotovitvah, ki odpirajo nove probleme, je potrebno poudariti splošno ugotovitev, da je naštevanje, kot so ga predstavili Istrani, del bizantinskega sistema dajatev (takse, davki, plačevanja, služnosti).

Oikonomidēs v eni izmed zadnjih študij analizira panegirično pismo Teodorja Studita iz l. 801, v katerem slednji opisuje bizantinsko davčno prakso iz konca 8. st.^{40,41} Avtor ugotavlja, da je bil tedaj dokončan kataster, torej register vseh nepremičnin, z opisom in ustrezno cenitvijo. Na njem je bil zasnovan nov bizantinski davčni sistem srednjega obdobja, utemeljen na obremenitvi, ki je bila sorazmerna s premoženjem zavezance. Ta sistem, veljaven v bistvu za velike posesti in vasi, temelji na kolektivni davčni odgovornosti, ki je bila za državno blagajno bistveno pomembna. Ta sistem pa je v davčnem okrožju omogočal davčne razbremenitve ob naravnih nesrečah, begu ali ob odsotnosti zavezance.

Mislim, da je v ekonomskem in družbenem razvoju potrebno primerjati spremembo glede kolektivnih davkov v luči Agrarnega zakona (7./8. st.).⁴² Istrani v mestih in kastelih so imeli v bizantinskem času določene pravice do občinske, skupne zemlje, pa tudi do tiste, ki so jo občasno razdeljevali med člane skupnosti.⁴³

Istrsko upravo v bizantinski dobi je odlikovala velika stopnja samostojnosti in lokalne samouprave na provincijski in na mestni ravni, kar je v splošnem ustrezalo znanim razmeram v drugih provincialnih enotah, kot so bile Herson, Dalmacija, Sardinija.⁴⁴ *Magister militum* je bil spočetka bizantinski funkcionar: s časom, posebej od 8. st. naprej, so tudi v drugih dukatih ravenskega eksarhata izhajali vodje provinc iz zemljiške in politične, upravne in vojaške aristokracije, ki so se tedaj že skoraj zlepe v eno. Samostojne lokalne uprave so se združevale v provincijskih avtonomijah: *per ipsos honores ambulabant ad communionem et sedebant in consessu unusquisque per suum honorem*.^{45,46}

Tribuni so se med seboj razlikovali: nekateri med njimi so zasedali odličnejše mesto od drugih, ker so v Konstantinoplu dobili časten naziv *hypatos* in so v lokalni hierarhiji sledili neposredno magistru militum, ki je bil upravnik province. Običaj podeljevanja naslova konzula (*hypatos*) je značilen za to obdobje.⁴⁷

Kar se tiče družbene strukture, je *populus* pomenil aristokracijo svobodnih in premožnih meščanov, ki so uveljavljali svojo politično moč v prvi vrsti na podlagi svojih zemljiških posesti. Tem so pripadali *tribuni*, prvi med njimi puljski *primas, domestici, vicari, lociservatores*; vse te in druge štejejo med *homines capitanei*. Nedvomno ni bil manjši tudi družbeni, kulturni, ekonomski in politični vpliv klera, predvsem visokega.

Poznane so tudi druge družbene kategorije, omenjene v Rižanskem placitu: *liberi homines* so bili dolžni spremljati tribune na vojno,⁴⁸ *coloni* so v bistvu ustrezali tistim iz poznorimskega časa in justinijanske zakonodaje,⁴⁹ *liberti* so bili osvobojeni sužnji, *advenae homines* prišleki, *hospites, excusati* so bili koloni, oproščeni prispevkov, ali odvisni ljudje pod varuštvo posestnikov ali osvobojenci v službi tribunov.⁵⁰ *Servi* bi mogli ustrezati bizantinskim *douloi*, toda zdi se, da so bili v resnici sužnji in ne le, da je ta institucija še trajala, ampak da se je njihovo število še povečalo.⁵¹⁻⁵³

Hotel bi omeniti še izraz *pauperes* (cfr. f. 22r, l. 21-22). Možno je razmišljati o tem, ali se to nanaša na "revne" v preprostem ekonomskem smislu ali pa je to socialni termin.⁵⁴ Teofan v svoji kroniki omenja, da so bili v začetku 9. st. "revni" (*ptohoi*) vpoklicani v vojsko na stroške njihovih občin, ki so plačale tudi njihove davke. Mislim, da se tako približamo "revnim" iz zakonodaje makedonskih cesarjev iz 10. st., ki so nasprotje "močnim" (*ischyroteroi, dynatoi*), za katere je bilo

pravilno ugotovljeno, da se termina ne sme prevajati z "reven", pač pa s "šibek", ker se ne nanaša na ekonomsko, pač pa na socialno kategorijo.⁵⁵

Na katero obdobje se sklicujejo Istrani na rižanskem zboru, ko govore o preteklosti? Nedvomno je, da se del opisane položaja nanaša na drugo polovico 8. st. Med prebiranjem dokumenta imamo v mnogih primerih jasen vtis, da se Istrani sklicujejo na skorajšnje dogodke in ukrepe. Tudi pismo Teodorja Studite potrjuje takšen sklep v mnogih točkah. Isto potrjuje tudi uporaba solidov mankozov kot plačilnega sredstva za dajatve. Ta denar se je začel uporabljati v drugi polovici 8. st. Prvič je mankoz omenjen v dokumentu iz Sesta v Furlaniji (778), nato v dokumentu za samostan v Farfi (786) in v *Liber pontificalis* v času papeža Hadrijana (771-795). Končno utemeljitev o izvoru tega novca dolgujemo Griersonu: "Zdi se, da je ta izraz najprej označeval muslimanski dinar, ki je bil nekoliko lažji od solida (4,25 g) in ki naj bi izviral iz arabskega izraza *manqush*, kar pomeni "kovan", a je bolj splošno označeval po vrednosti ustrezen kovanec."⁵⁶ Druge navedbe v placitu ne dovoljujejo natančnejših sklepanj.

Placit je treba analizirati v raznih njegovih delih; mislim, da jih bo datirati težko ali pravzaprav nemogoče, saj ni dovolj bolj ali manj istočasnih virov. Predalec bi segli na tem mestu, ko bi poskušali načeti problem slovanskih naselij v Istri od 6. st. do časa placita. Mnogo je bilo napisano o tem z različnih

in tudi nasprotujočih si gledišč in nastalo je mnogo interpretacij. Vse je bilo odvisno celo od narodnosti zgodovinarja ali arheologa. Arheološki dejavnosti zadnjih desetletij, ki je za zgodovinarja zelo pomembna, moramo izkazati veliko priznanje. Tu mislim na delo Branka Marušića in drugih, katerih dela omenjam v priloženi bibliografiji. Če povzamem v kratkem, je prišlo v Istri v 7. in 8. st. do prvotne, starejše faze slovanske naselitve, ki je sledila roparskim in uničevalskim vdorom; tej prvi fazi je v frankovski dobi sledil nov val naselitev, tokrat čisto agrarne narave, torej različen od doselevanja, ki je sledilo vdorom dvesto let prej. Proti tem zadnjim slovanskim naseljencem protestirajo Istrani na placitu.⁵⁷

V zvezi z bizantinskimi ostanki v Istri preostaja še veliko dela ne le na področju umetnostne zgodovine, arhitekture in slikarstva, pač pa morda še bolj na lingvističnem, toponomastičnem in onomastičnem področju in drugje.

Prispevku sledi seznam publikacij, monografij, študij in člankov, ki so po mojem mnenju koristni za obravnavo problemov bizantinske Istre. Izbor je subjektiven in ne želi biti dokončen. Nekatere publikacije, ki so v opombah podane v skrajšani obliki, se ponavljajo v bibliografiji, urejeni po tematici. Dela splošnega značaja ali pa posebnega pomena za bizantinsko zgodovino so citirana v celoti. Pripominjam, da sta v tisku Zgodovina Benetk in Ravene.

Dr. Jadran Ferluga
Joakima Rakovca 25 a
HR-51424 Motovun